

Dirigenza medica, Bonaccini (Regioni): «A passo spedito verso la chiusura dei contratti 2016-18». I dubbi dei sindacati

di Rosanna Magnano

Un'accelerazione inaspettata da parte delle regioni sul tassello mancante dei rinnovi contrattuali in sanità, quello della dirigenza medica e sanitaria. E mentre è in corso al Cinsedo una riunione delle sigle sindacali con le Regioni Stefano Bonaccini, presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome annuncia che si procede "A passi spediti verso la chiusura dei contratti 2016-18 per la 'dirigenza medico-sanitaria' e delle 'Funzioni locali' ", al termine dell'incontro di questa mattina odierno con le organizzazioni sindacali confederali, al quale hanno partecipato anche il presidente del Comitato di Settore Regioni-Sanità, Sergio Venturi (assessore Emilia-Romagna) e il coordinatore della commissione Salute della Conferenza delle Regioni , Antonio Saitta (assessore Piemonte). «Il comitato di settore ha fatto un ottimo lavoro trovando la massima collaborazione nei sindacati che ha portato alla sottoscrizione definitiva dei due contratti per il personale dei livelli della sanità e delle funzioni locali il 21 maggio e che sono certo consentirà di arrivare rapidamente alla sottoscrizione dei contratti della dirigenza dei due comparti. Infine abbiamo deciso – ha concluso Bonaccini - di aprire un tavolo con i sindacati anche per affrontare i temi legati alla nuova legge di bilancio, non solo sulla parte contrattuale, ma anche sui temi delle politiche della salute, degli investimenti e dello sviluppo». «È stato un confronto a 360 gradi – ha spiegato Sergio Venturi – durante il quale abbiamo affrontato diversi temi cercando di tracciare un percorso ed un metodo di lavoro comuni per fissare le linee di contrattazione per i due comparti per il prossimo triennio. Sul tavolo anche la questione generale di un adeguato finanziamento del fondo sanitario e in particolare l'esigenza di superare il limite del tetto di spesa per il personale oggi ancorato all'1,4% rispetto alla spesa del 2004. Assolutamente condivisa anche l'idea di riprendere una politica per gli investimenti in sanità che oggi non ha più un riferimento finanziario nazionale. Inoltre ci siamo confrontati anche sulle possibilità di un lavoro comune sul fronte dei fondi integrativi».

«Con le organizzazioni sindacali – ha aggiunto Antonio Saitta abbiamo condiviso la preoccupazione per il tema degli organici rispetto ai fabbisogni della sanità, con particolare riguardo ai medici specialisti, e l'esigenza di una governance delle politiche della salute che abbia l'obiettivo della valorizzazione e del rilancio della sanità pubblica». Il messaggio politico

di oggi arriva dopo un lungo periodo di stallo, riflesso anche della transizione verso il nuovo esecutivo, durante il quale si sono svolte alcune riunioni tecniche all'Aran sul tema delle relazioni sindacali, che hanno puntato i riflettori soprattutto sul nodo delle sanzioni disciplinari. Un approccio che ha lasciato l'amaro in bocca ai sindacati dei camici bianchi.

Su una posizione molto critica si schiera subito la Cimo: «Mi pare che siano disorientati nel tempo e nello spazio - dichiara il presidente di Cimo Guido Quici - e non capisco di cosa vogliono parlare se non ci sono le risorse. Si è appurato negli ultimi confronti che la Ria è bloccata e non vedremo un euro in più rispetto ai livelli del 2016 e che l'indennità di esclusività non rientrerà nel monte salari. Il che significa che l'aumento del 3,48% per la dirigenza medica non ci sarà. A meno che le Regioni non decidano prima della manovra 2019 di mettere mano ai bilanci e tirare fuori i soldi che dovrebbero aver accantonato per la dirigenza». «Per Cimo – conclude Quici - la condizione per sedersi al tavolo è che le risorse siano certe e la parte normativa tuteli la qualità e la sicurezza delle prestazioni».